

IL CASO

Il presidente di Montecitorio: «Il Pdl deve darsi una dimensione nazionale, la coesione del Paese è a rischio. La legge elettorale si può cambiare». E sullo scontro Casini avverte: «Non possiamo trasformarci in un'aula di fasci»

Governo battuto, rissa alla Camera

Pugni tra leghisti e dipietristi. Fini: «Al Nord basta subalternità alla Lega»

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — Il governo e la maggioranza battuti tre volte su due emendamenti **UDC** e uno Pd sull'agroalimentare. E poi rissa e seduta sospesa alla Camera. Un deputato della Lega si è avventato su Evangelisti (Idv) che aveva dato delle "scimmie" ai deputati del Carroccio. Tra i due è scattata una colluttazione, con qualche pugno, trattenuta a malapena dai commessi. «Mi sono impressionato, non possiamo trasformare la Camera in un'aula di fasci», commenta sconcertato Pier Ferdinando Casini.

La Lega è stata inquadrata anche nell'obiettivo di Fini. Che ha lanciato una sfida al premier, in vista delle Regionali: «Il Pdl non deve essere subalterno alla Lega Nord». Perché tra l'originale e la fotocopia la gente sceglie sempre l'originale e dunque il Pdl fa male a rincorrere Bossi al Nord. «Questo non significa buttare a mare l'alleanza. Di questo dobbiamo discutere anche con la Lega Nord, anche perché il Pdl ha una dimensione nazionale e deve capire nelle grandi dimensioni chi sono gli italiani di oggi, cosa li unisce e cosa li divide». L'obiettivo di Gianfranco Fini è trasparente: sfidare il "pensiero unico" che attaglia il centrodestra e dimostrare che non esiste né l'ortodossia né l'eresia. Far circolare le idee, pensare il futuro, riflettere sui cambiamenti economici e sociali: «Non si può non avere una politica e vivere di sola propaganda». E' così che il presidente della Camera e co-fondatore del Pdl spiega l'operazione di Charta Minuta e della sua fondazione Farefuturo. Nessuna operazione anti Berlusconi, «non è un partito nel partito né un gruppo di congiurati», ma solo l'orgoglio di progettare la politica, mentre «la politica italiana usa unicamente lo specchietto retrovisore o parla prigioniera del presente». Col paradosso che si dichiara di vivere in una fase post-ideologica ma le risposte

«ricorrono a vecchie appartenenze». E lancia l'idea: «Bisognerebbe dare il nobel per la pace a Internet», grazie al quale si mettono in difficoltà i regimi autoritari. Fini e Farefuturo ci danno dentro: «La famiglia è un valore, ma non possiamo pensarla come negli anni '50»; «tra noi ci sono laici e cattolici, chi ha fede e chi no: puntiamo ad una laicità positiva. La dicotomia tra laico e clericale va superata».

L'altra ricetta finiana è sulle riforme. Può essere questa una legislatura costituente? Sì, dice Fini, a patto che non si ripetano gli errori del passato, pensando a grandi riforme che poi, non condivise, cadono sotto i colpi del referendum. Meglio «rimuovere la tentazione di riformare la Costituzione e mettere diversi ddl sui binari, sapendo che qualcuno arriverà in stazione e qualcun altro no. Secondo consiglio: «Trovare punti di convergenza con l'opposizione e muovere i primi passi sulle cose condivise». C'è larga intesa sulla fine del bicameralismo, che è poi il completamento del federalismo fiscale. E ancora: «Se si riduce il numero dei parlamentari c'è uno spiraglio per discutere i rapporti tra parlamento e esecutivo». Anche la legge elettorale si può cambiare, ma è un'operazione da fare a fine legislatura, non prima.

